

## ***Can(e)vàl* 'striscia di fieno tagliato': una nuova proposta etimologica**

GIORGIO MARRAPODI (Saarbrücken)

Nella zona alpina che va dal Ticino alle valli ladine il tipo lessicale prevalente per designare la striscia di erba falciata o di fieno disposta sul campo è *canvål/canevål*.<sup>1</sup> Esso non scende al di sotto dell'arco alpino: infatti i dialetti settentrionali riportano generalmente il tipo *andana*, che a sua volta si spinge a nord fino a sovrapporsi a *canvål/canevål* proprio nella zona interessata (cfr. AIS 1393; Battisti 1922: 60; LEI 2, 552, 18).

L'etimologia non è ancora del tutto chiarita. Benché sulla questione non ci siano stati confronti diretti tra studiosi è comunque possibile individuare almeno tre correnti di pensiero:

- Dalla base gallica \*KAMB/\*KAMBO 'curvo' (Battisti 1922: 60; Pola-Tozzi 1998).
- Da \*CANABA intesa come variante di \*KAMB/\*KAMBO proposta da Salvioni (1906: 612) e Battisti, ma rifiutata da Stampa (1937: 92) per motivi semantici. Dopo essere stata trascurata per un certo periodo, anche se è stata accolta dal DRG, (DRG 3, 309), Il VSI gli riattribuisce credito giustificandone la validità con la forma *kanavál* di Brusio<sup>2</sup> (VSI 3, 353).
- altri rimandano alla base \*CANIPA (REW 1591) nel significato originario di 'pezzo di legno curvo' (Elwert 1943: 216; Gamillscheg 1947/48: 68; Battisti 1962: 273)<sup>3</sup>.

Va innanzitutto notato che tutte le basi proposte hanno in comune il tratto semantico di [curvo]: ciò implica che gli studiosi, anche se non esplicitamente, ritengono il significato 'andana' come traslato metaforico a partire dal significato primario di '(legno) curvo'. Inoltre \*KAMB/\*KAMBO e \*CANIPA sembrano presentare un parallelismo di sviluppi semantici. Nei significati cioè di 'collare per bovini' e di 'andana d'erba falciata' si hanno derivati da entrambe le voci che più o meno si sviluppano parallelamente nella stessa area.

Tale parallelismo di significati tra le due basi potrebbe spingere ad accorpate sotto lo stesso etimo il tipo *can(e)vàl* e il tipo *camblo/camblù* (\**camblone*),<sup>4</sup> con l'azzardo di qualche passaggio fonetico poco ortodosso o di ipotizzare un'attrazione analogica di tipo paretimologico. I due gruppi di voci vanno invece tenuti distinti perché, se non ci sono problemi a far derivare *camblo/camblù* da \*KAMB/\*KAMBO ce ne sono invece per farvi derivare *can(e)vàl*:

- il nesso /mb/ non si risolve mai con la lenizione /b>/v/ nell'area interessata (e in genere non si hanno passaggi di questo tipo in nessuna varietà del sistema italiano). Si ha caso mai il

<sup>1</sup> Il tipo (con i suoi derivati) è attestato in Ticino (AIS 1393; Baer 1938) in Val Mesolcina (Camastral 1959: 98), nella Val Bregaglia (ib.), in Valtellina (Pola-Tozzi 1998; Longa 1912), in Val di Non (Battisti 1922: 60; Quaresima 1964), a Predazzo in Val di Fiemme (AIS 1393, p.323) e nel ladino atesino (AIS; Gartner 1923; Lardschneider 1933; Elwert 1943: 175; ib. 216; Battisti 1962: 206). Al di fuori dell'Italoromània il tipo è ampiamente diffuso nei Grigion (AIS)

<sup>2</sup> In realtà *kanavál* si può benissimo giustificare anche da \*CANIPA con assimilazione della vocale pretonica.

<sup>3</sup> Curioso notare dunque che Battisti in qualche modo smentisce sé stesso.

<sup>4</sup> Attestati rispettivamente in Val Vestina (Lombardia orientale), Condino (Trentino occidentale) e a Peio, in Val di Non; cfr. Battisti (1922: 60).

passaggio inverso, ovvero col nesso /nv/ (e in genere /n/+consonante labiodentale) che si risolve in /mb/, anche in fonosintassi, ma localizzato in area centro-mediana (per es. abr. *mbiascà* 'infiascare', *mburnà* 'infernare' DAM; salent. *mbronte* 'in fronte', *mbont'a* 'in punta a', *mbitu* 'invito' VDS; cal. *mbentari* 'inventare', *mbitari* 'invitare', *mbiari* 'inviare' NDC).

- Per spiegare /v/ come effetto di sonorizzazione è necessario ipotizzare una base etimologica in cui una consonante occlusiva (/p/ o /b/) si trovi in posizione intervocalica.<sup>5</sup> Bisognerebbe dunque spiegare un'improbabile epentesi vocalica a scindere il nesso consonantico prima che la lenizione delle consonanti intervocaliche abbia luogo. Ma a che scopo tale epentesi, visto che il nesso consonantico non presenta problemi articolatori? E quali altri casi di questo tipo si potrebbero addurre a sostegno? Senza contare che questo fatto contrasterebbe con la nota tendenza dei dialetti settentrionali dove le vocali pretoniche spesso cadono. Per questo motivo una base di tipo \*CANIPA sembrerebbe preferibile, in quanto rispetterebbe maggiormente le condizioni fonetiche dell'area.

La semantica però sembra fare un po' difetto. Il passaggio da 'oggetto curvo' ad 'andana' viene motivato col fatto che l'andana di fieno tagliato sarebbe di forma curva, e quindi da ricondurre per metafora alle basi \*KAMB/\*KAMBO (per le due isolate attestazioni *camblo* e *camblù*) e \*CANIPA (per il tipo *can(e)val*). Ma esaminando le definizioni dei dizionari e di altri lavori più specifici si hanno indicazioni talora contrastanti rispetto al passaggio concettuale da 'curvo' a 'striscia di erba falciata'.

- L'unico a sostenere che il termine si riferisce all'erba falciata a tondo è Battisti (Battisti 1962: 273) dove peraltro non è chiaro se con 'a tondo' si intenda la falciatura a cerchi concentrici (tipo certi campi da calcio odierni), un altro tipo di disposizione di forma più o meno curva o il movimento circolare del contadino all'atto di falciare l'erba.

- Nelle definizioni vocabolaristiche si hanno generalmente termini piuttosto neutri, del tipo *falda* (Monti 1845; Salvioni 1906), *striscia* (Battisti 1913; Longa 1912; HubschmidMat, StatutiOlivone), *riga* (Camastral 1959), dove tuttavia il riferimento ad una disposizione curva può essere solo indotta e non dedotta.

- Informazioni più dettagliate sono nel lavoro di Tognina su Poschiavo, dal quale pare di capire che la direzione della falciatura era in senso prevalentemente rettilineo. Nella fattispecie: «i giovani preferiscono lavorare nel terreno liscio e non di rado, per diletto, si rincorrono e fanno a chi è capace di raggiungere e superare gli altri» (Tognina 1967: 130). È abbastanza intuitivo che una tale competizione ha senso se i contendenti procedono in modo rettilineo. Se si procedesse in modo curvo la vittoria sarebbe troppo facile per chi sta all'interno, dato che la curva interna è più breve di quella esterna. Se ne deve concludere che la falciatura doveva avvenire normalmente per righe o striscie rettilinee, fatto oltretutto molto più economico e pratico, visto che la linea retta è molto più breve di quella curva.<sup>6</sup> Una conferma indiretta si ha nel fatto che sempre secondo la lezione di Tognina «il taglio dell'erba procede più lento nei prati di certe alpi dove le pietre emergono una accanto all'altra e dove il terreno è così ripido e disuguale che il falciare a *canvéi* non è possibile» (Tognina 131), il che implica indirettamente che questo tipo di falciatura e disposizione del fieno era tipico dei terreni piani, lisci e vasti. Tentare quindi di spiegare una eventuale curvatura dell'andana con l'asperità del terreno contraddice apertamente le indicazioni di Tognina. In una comunicazione

<sup>5</sup> Sarà bene tralasciare in questa sede il fatto che /v/ potrebbe essere considerato come riempitivo di iato a partire da una condizione generale di caduta delle consonanti intervocaliche.

<sup>6</sup> L'esperienza personale di chi scrive ricorda che in Liguria la falciatura a mano era fatta in modo da creare una serie di striscie parallele rettilinee, in modo da economizzare il tempo durante le operazioni di carico del fieno maturo. È possibile però che nelle Alpi ci siano altri modi più creativi ed "artistici".

personale, Dario Cossi ricorda poi le andane di fieno come lunghe e parallele, non perfettamente rettilinee, come se tirate a righello, ma nemmeno volutamente curve. Verrebbe dunque da pensare che la spiegazione di Battisti (taciuta, ma evidentemente condivisa da altri) sia in qualche modo indotta dall'etimo (deve essere curva/tonda perché l'etimo contiene la marca semantica di [curvo]) e non viceversa l'etimo dedotto dalla spiegazione (la striscia è di forma curva/tonda, dunque l'etimo deve contenere la marca semantica di [curva]). Inoltre Battisti è l'unico a dare una definizione così precisa in questo senso.

Sembra dunque di poter concludere che il passaggio semantico 'oggetto di legno curvo' a 'striscia di fieno' sulla base della marca semantica comune di [curvo; circolare] non sia confortato dalle definizioni, dalle spiegazioni di altri studiosi (anche se meno affermati di Battisti) e dalla realtà dei fatti.

Sicuramente l'opzione \*CANIPA o \*CANABA sono preferibili a \*KAMB/\*KAMBO che, oltre a presentare gli stessi problemi di semantica, non ha nemmeno il conforto della fonetica. Verrebbe però da chiedersi se non esista un'altra via che possa soddisfare sia la fonetica, sia in modo più esaustivo la semantica.

Grosso modo nella stessa area di diffusione di *can(e)vàl* 'andana' si trova *can(e)vàl* che designa il campo di canapa (VSI 3,383b). Sarebbe che due tipi lessicali così simili nella forma e riferiti a due ambiti della vita rurale così prossimi debbano essere in qualche modo collegati, tenuto conto anche della tendenza delle culture popolari alla polisemia e alla ricorsività del segno linguistico come espedienti mnemotecnici. Analizzando la storia linguistica della famiglia di *canapa* in questa zona, si nota che il termine ha avuto una grande produttività di forme e derivati. Inoltre è stato ampiamente utilizzato nella toponimia locale, a dimostrazione di una massiccia presenza di questa pianta e di un suo importante ruolo nell'economia locale: infatti, anche se a seconda di vari fattori «l'espansione di questa coltura si manifestò in forma più o meno ridotta» (VSI 3,436b) e anche se «la coltivazione, comunque, decade già a partire dalla metà dell'Ottocento» (ib.), si ricava da vari informatori che la pianta rimaneva una presenza costante. È pur vero che la Zeli sembra minimizzarne la portata quando scrive che nel '900 «tuttavia qualche campo fu ancora coltivato» (VSI 4,437a), ma più avanti viene riportato che a Magadino «durante la prima guerra mondiale [...] *tütt i famili i meteva sgiù el canof*, tutte le famiglie coltivavano la canapa» (ib.), segno evidente del fatto che, almeno a livello di puro fabbisogno personale e familiare, la canapa era una pianta decisamente diffusa. La sua lavorazione poi richiedeva varie operazioni e tempi abbastanza lunghi, tant'è vero che si parla proprio di «lunga fase successiva di lavorazione [...] che occupava le lunghe veglie autunnali ed invernali» (VSI 3,439b). La canapa era quindi un elemento del paesaggio e della vita economica ben presente, al punto da occupare gli individui per vari mesi dell'anno. Non ci potrebbe essere dunque un collegamento semantico con l'andana di fieno?

(...)

[L'articolo completo lo puoi leggere sul Bollettino Storico Alta Valtellina n. 6/2003](#)